



# L'Arena di Pola



SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATINO

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali lire 20, Necrologie lire 30 (comparsazione al tutto lire 60), Finanziari e legali lire 40. Nel corpo del giornale lire 30.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia 42, Tel. 3123 - Stampa presso la Tipografia Domenico Del Bianco e Figli - UDINE - Via Marinelli 6, Tel. 6072 - Edito dalla Società Editoriale a r. l. «Movimento Istriano Revisionista» - Gorizia - C. Italia 42, Tel. 3123

Abbonamenti: sostenuti, minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690 trimestrale lire 360. - Estero il doppio - Versamento nel c.c. post. nr. 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. I.

## Ricevuti dal Presidente del Consiglio Sauro e il nuovo Esecutivo dell'ANVGD

Incontri anche con i Ministri Andreotti, Taviani, Togni, Gonella e Del Bo e con i diversi Sottosegretari - La preziosa collaborazione dell'on. Caiati

### Un giro di boa

L'elezione del Comandante Sauro, figlio del grande Martire capodistriano, a nuovo Presidente nazionale dell'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia e la nomina del nuovo Esecutivo nazionale, scaturito dai risultati del quinto Congresso dell'Associazione, tenutosi a Venezia nei primi giorni di novembre, costituiscono indubbiamente un importante giro di boa nella vita e nell'attività del massimo organismo rappresentativo dei giuliano-dalmati esuli in Italia.

«Le portiamo il saluto delle genti giuliano-dalmate anche per confermarle il loro attaccamento indefettibile alla Patria. La nostra Associazione cura, sul piano economico, molteplici problemi che vanno dall'assistenza in loco, nella ricerca di un posto di lavoro onde inserire coloro che sono tuttora disoccupati, e non sono pochi, nella vita produttiva della Nazione, all'ottenimento degli indennizzi per le loro case italiane lasciate nell'Istria, a Fiume e nella Dalmazia. Sul piano politico, la nostra Associazione, che è apertissima e democratica, vuol tenere desto il diritto delle genti giuliano-dalmate al ritorno nelle loro terre, problema questo che oltre ad essere nostro è di tutti gli italiani, poichè domani si può presentare, in uno spiraglio della politica internazionale, come è già avvenuto in passato, la possibilità di porre sul tappeto tale problema. Questo è l'insegnamento lasciatici dai nostri Padri e che noi intendiamo, a nostra volta, lasciare ai nostri figli».

L'on. Zoli, che ha dimostrato di aver gradito moltissimo il saluto dei giuliano-dalmati, ha sottolineato di essere un combattente della guerra '15-18 e quindi di sentire profondamente il dramma delle genti adriatiche ed ha assicurato il vivo interessamento del governo per i problemi che gli saranno prospettati. E' seguito, da parte dei presenti, un'illustrazione dei problemi sul tappeto, dei quali il Presidente del Consiglio ha voluto essere minutamente informato e sui quali l'on. Caiati si è fatto valido sostenitore del punto di vista degli esuli. L'Esecutivo, prima di congedarsi, ha espresso al Presidente del Consiglio il suo vivo ringraziamento per la calda accoglienza ricevuta e per la comprensione dimostrata per i problemi riguardanti gli esuli. Nella visita, il Presidente Sauro era accompagnato dai Vice Presidenti Drabeni e de Maineri, dai

Con queste premesse e con le promesse che indirettamente ne discendono, il nuovo Esecutivo dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia si è messo all'opera. Un'opera che, non ce lo nascondiamo, sarà ancora, come per il passato, dura e difficile. Ma abbiamo almeno dietro di noi la tranquilla consapevolezza di aver imboccato la strada giusta.

Antonio Castellani

### Nel Cimitero di Fiume

La direzione del cimitero di Fiume ha emesso un avviso secondo il quale, a partire dal 15 gennaio p. v. avrà inizio al Cimitero di Cosala la rimozione delle tombe nei campi «L» e «VII» sezione e «M» e «VII» sezione. Si tratta dei morti nel 1943. Contemporaneamente verranno rimosse anche le tombe nel campo «H» e dei bambini, sezione I, dell'anno 1945.

Gli interessati che volessero ritirare le lapidi poste nei campi succitati, devono farlo entro il 15 gennaio 1958. Dopo questa data le lapidi e i monumenti verranno tolti per ordine della Direzione del Cimitero e tenuti a disposizione dei proprietari fino al 31 dicembre 1958. Con l'inizio del 1959, monumenti e lapidi diverranno proprietà della Direzione del Cimitero.

membri dell'Esecutivo, Medaglia d'Oro Cobolli, de Vidovich, Doldo, Bissaldi e Catalini, nonché dal Segretario Nazionale Stupar e da P. Rocchi.

Sempre presentati dall'on. Caiati, fraterno sostenitore delle molteplici attività della Associazione, il Presidente e l'Esecutivo hanno preso contatto nei giorni scorsi con altre personalità di governo onde interessarle ad alcuni problemi di carattere politico, economico e assistenziale riguardanti la collettività giuliano-dalmata. Il Ministro delle Finanze, on. Andreotti, che ha seguito i profughi adriatici dall'inizio del loro esodo, ha riconfermato il suo interessamento per i vari problemi ancora insoluti. I rappresentanti della Associazione hanno avuto contatto anche con i Ministri Taviani, Togni, Del Bo, Gonella, Mattarella, coi Sottosegretari alla Presi-

denza on. De Meo, agli Esteri on. Folchi, all'Interno on. Salizzoni, con gli on. Bettiol da Gorizia, Schiratti da Udine della Commissione Finanze e Tesoro della Camera, Gotelli che in Parlamento si dedica particolarmente ad argomenti assistenziali. Al Ministro Togni è stata prospettata la grave situazione degli esuli fuori e dentro i Campi, privi di alloggio. Lo on. Togni ha anticipato la notizia di un ragguardevole stanziamento per il programma edilizio in favore degli esuli. Il Ministro Taviani ha dimostrato di seguire con vivo interesse i nostri problemi ed ha riconfermato l'intenzione di fare piena luce sulla tragedia delle foibe.

I rappresentanti giuliani hanno richiamato l'attenzione del Sottosegretario agli Esteri, on. Folchi, sul problema dei beni nella Zona B, sulla delicata situazione creata a

causa delle opzioni respinte e sulla pesca nell'Adriatico che, purtroppo, si presenta con aspetti sempre più allarmanti. Al Sottosegretario Salizzoni e all'on. Gotelli sono state vivamente raccomandate le modifiche proposte dall'Associazione circa la legge sulla assistenza, in discussione alla Camera in questi giorni, e riguardanti i sussidi, l'assistenza ai vecchi, le licenze di rivendite di monopoli, le case ecc. Si è trattato di una serie di primi contatti, tendenti a impostare un'ampia azione per sviluppare e intensificare sempre più l'opera dell'Associazione in difesa dei diritti politici, morali e materiali degli esuli giuliani e dalmati, ed è particolarmente significativo che la stampa nazionale abbia dato ampio risalto, anche in prima pagina, agli incontri degli esponenti giuliani e dalmati.

## Un nobile messaggio

Cari amici del Consiglio Nazionale, la responsabilità che mi date, quella che a noi tutti deriva dalle decisioni del Congresso di Venezia, è assai grande. Per rendersene conto basta guardare a quello che da tante parti si è scritto della nostra Associazione, alle interpretazioni più o meno faziose che sono state date alla nostra Assemblea; ma soprattutto all'attesa che c'è tra la nostra gente e fra i tanti amici sui quali può contare e alla folla di problemi che ci attendono.

Quello principale, specialmente dopo che il Congresso ha ribadito in termini assai espliciti il carattere premialmente politico dell'Associazione, riguarda appunto la nostra azione politica che dev'essere irredentista in atto, cioè volta a proporre con la massima decisione, con la massima chiarezza, al Governo, alle classi dirigenti, all'opinione pubblica, il diritto delle genti giuliano-dalmate al ritorno nelle loro italiane patrie. A quest'Italia nostra che ha pur saputo riedificare per volere di popolo e di governo una stupenda opera di ricostruzione materiale.

Su questo diritto, amici, almeo fra noi non è il caso di dilungarci troppo. Noi infatti sappiamo che le nostre terre lontane, attualmente calpestate da un tiranno straniero, sono sempre state italiane e prima che italiane, veniziane, e prima che veniziane, romane.

Purtroppo vediamo come il nostro dramma sia stato trascurato e i nostri diritti dimenticati anche sul piano internazionale. Il mondo in cui viviamo assiste indifferente, ogni giorno alle più atroci ingiustizie: vede popoli divisi, stati mutilati dei confini storici, turbe di esuli raminghe per il mondo.

E nessuno si muove, nessuno si commuove. Perché, amici, su tutta la scena tristissima si leva tremenda oltre lo spettro della guerra nucleare una freddezza glaciale verso i valori superiori della storia e del diritto delle singole genti.

E' necessario pertanto aggiornare anche l'impostazione tradizionale del nostro irredentismo e intensificare l'impulso dato dalle precedenti amministrazioni, tendenti ad allargare il campo dell'Associazione e di inserire la nostra tragedia, le nostre aspirazioni, il nostro diritto in qualcosa di più ampio: nella difesa cioè del mondo occidentale e nella solidarietà fra i popoli liberi.

Quest'azione più larga, più aperta, ci porterà anche a ribadire nel modo più chiaro possibile, dopo la riaffermazione solenne del Congresso, l'apartiticità dell'Associazione, la sua indipendenza da gruppi e fazioni, la sua piena democrazia. E se vogliamo farlo, non è per un calcolo di convenienza ma perché solo se non ci legheremo con particolari settori potremo mantenere l'unità spirituale degli esuli in un'associazione che vede cooperare in spirito di fraternità uomini di diverse fedi patriottiche ma di diverse tendenze politiche, la necessità di ricercare nella nostra Associazione quello spirito, quel dialogo e quei vincoli che caratterizzavano i rapporti fra le nostre Province perdute.

Vari sono i problemi che l'Associazione ha sul tappeto: preminenti quelli relativi all'insediamento degli esuli nella vita produttiva della Nazione, con la soluzione sollecita di tutte le questioni commesse di carattere morale, assistenziale ed economico; azione questa da svolgere in piena unità di intenti con la consorella Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati.

Per assolvere questi compiti abbiamo bisogno di uomini disinteressati, attivi e dell'aiuto morale e materiale da qualunque parte possa giungere purché tale aiuto non comporti pregiudizio alla nostra dignità ed alla nostra indipendenza.

Dopo questa traccia sintetica degli scopi e compiti nostri, desidero inviare un affettuoso saluto al Presidente uscente Dottor Maurizio Mandel, al Dottor Renato Bulian, al Dottor Manlio Cace e a quanti hanno cooperato con loro per il potenziamento della nostra Associazione; ai nostri fratelli di Trieste e Gorizia, sentinelle ai confini provvisori d'Italia meravigliosi difensori del nostro diritto ed ai quali dedicheremo il nostro diuturno lavoro; ai nostri fratelli emigrati nel mondo, a coloro che in Istria, Fiume e Dalmazia vedono in noi le loro più belle speranze e a quanti snarsi per l'Italia mantengono vive le nostre tradizioni; ai Grandi Giovani Adriatici, cui doneremo quanto di più bello è in noi poichè essi sono la certezza del domani, essi che sapranno raccogliere il nostro tormento, le nostre speranze, la nostra fede.

Un reverente saluto ai nostri Morti che ci attendono oltre Adriatico.

Sia, amici, lo spirito dei nostri padri e per me in particolare del mio Genitore a guidarci nella nostra crociata risorgimentale italiana.

## Una posizione sempre più amlelica E' una "zukovite", la malattia di Tito

Così dicono a Fasana commentando le disavventure del dittatore chiuso nel suo covo climatico di Brioni

Non è facile, dopo essere arrivati a Pola come semplice turista desideroso di rivivere la propria città, darsi da fare per raccogliere informazioni o indiscrezioni sul soggiorno di Tito a Brioni e su quanto avviene sull'isola. Non è facile, prima di tutto perché qualsiasi forestiero che arriva in città, come del resto accade in qualsiasi altro luogo della Jugoslavia, viene fatto oggetto di un controllo assai stretto, che il più delle volte viene per così dire, avvertito fisicamente quando ci si accorge degli atteggiamenti di certi individui dall'inconfondibile aspetto; poi per il fatto che la gente in generale, quando la si avvicina e si cerca di attirarla sul terreno delle informazioni anche più comuni riferite alla situazione e ai casi locali, manifesta l'esitazione e la paura di chi si sente sospinto su un campo minato, o del cane sfuggito al laccio del canicidario e che ha il terrore di ricascarsi un'altra volta. Questo senso di diffidenza e di estrema riservatezza è del resto comprensibile, dal momento che lo spionaggio, le delazioni e le denunce costituiscono per il regime comunista di Tito l'arma più comune e generalmente praticata per tenere le bocche tappate e smorzare qualsiasi velleità di reazione e di insolenza a tale stato oppressivo.

Questa premessa andava fatta, allo scopo di rendere più evidenti e comprensibili le difficoltà che ho dovuto incontrare e superare, per poter ottenere qualche informazione su ciò che si dice dell'attuale soggiorno di Tito a Brioni. Per quanto la bella isola adriatica dista da Pola appena alcune miglia, gli oziacoli, non dico per accedervi di che di fatto sono insormontabili, ma anche per riceverne qualche notizia, fanno apparire lontana quanto la luna dalla terra. Se poi si tiene conto del fatto che il cordone protettivo stesso salvaguarda di Tito quando soggiorna a Brioni, include pure l'abitato di Fasana e largo tratto della costa da Pola fino a Rovigno, allora torna facile comprendere che razza di muro si eleva fra l'isola prediletta dal dittatore jugoslavo, e il resto del mondo. Tuttavia, qualcosa del soggiorno brionese del maresciallo balcanico filtra ugualmente, e la sua pur scarsa indifferenza consentono di ricavare notizie abbastanza interessanti. La prima delle quali va riferita subito, e concerne la pretesa grave forma di lombaggine o di sciatica di cui Tito sarebbe stato colpito in coincidenza assai strana e sintomatica col clamoroso sfilamento del ministro della Difesa sovietico Zukov. Risulterebbe invece che il dittatore, stando a ciò che dicono coloro che a Brioni hanno accesso o che per vie discrete e confidenziali ne sono informati, non rivelerebbe uno stato di infermità tale da farlo ritenere incapace di muoversi e di affrontare un viaggio, come ha preteso di far intendere il comunicato diramato da Belgrado sulle condizioni di salute del dittatore. Tanto è vero che egli è stato visto e lo si vede normalmente andare in giro per l'isola, senza l'aiuto di bastoni o stampelle, con passo sciolto, ciò che per un sofferente di sciatica o di lombaggine, non si verifica. Ma allora, è o non è tanto malato da aver dovuto rinunciare al viaggio a Mosca e agli altri successi che aveva programmato di effettuare in Oriente? A questa domanda, mi son sentito rispondere che non di lombaggine o di artrite o di sciatica si tratta, ma di "zukovite", con chiara allusione alla natura politica e diplomatica della pretesa infermità. Afferrato il capo di questa pittoresca definizione, non restava che tentare di far svolgere al mio informatore il resto del filo del discorso, avendo egli per la verità mostrato di essere nella possibilità di conoscere

del Cremlino si sarebbero prefissi di chiarire o meglio liquidare l'equivoco titista, nel senso di sospingere Tito nella condizione di riconoscere pubblicamente la validità delle recenti enunciazioni pronunciate a Mosca sulla funzione guida del Partito comunista russo, rispetto a tutti gli altri partiti... fratelli! La resistenza fin qui opposta da Tito a tale riconoscimento - dovuta non a pregiudizi di ordine ideologico o politico ma più semplicemente ed esclusivamente a ragione di prestigio personale e di ambizione - si sarebbe fiaccata o meglio sarebbe stata indebolita dalla minaccia di una altra più perentoria scomunica da parte del Cremlino. Da ciò, si dice, è derivata la determinazione dovuta prendere dal maresciallo belgradese, di attribuire al suo preteso stato d'infermità il suo allontanamento dalla capitale, per un imprevedibile periodo di cura da trascorrere a Brioni. In conseguenza, subentrano se non proprio al suo posto, certamente nella trattazione e nella rappresentanza dei problemi della direzione statale e politica della Jugoslavia, Kardelj e Rankovic, compiti dei quali sarebbe appunto quello di preparare il paese alla prospettiva di governo. Comunque sia, è opinione generalmente diffusa che qualcosa sta fermentando nella situazione interna della Jugoslavia, sia o non sia vera la infermità del maresciallo; qualcosa che potrebbe dare luogo a sorprese non solo interne, ma con riflessi nel campo internazionale, quando si dovesse apprendere che anche il mito titino starebbe affuscandosi e tramontando melanconicamente.

Egidio Sereni

## TRAGICA IRONIA DI UNO SLOGAN

Su tutti i giornali della Jugoslavia è apparso un grassetto e debitamente incorniciato, il seguente comunicato ufficiale:

Comandante Supremo dell'A. P. J. Ordine del Giorno In onore della celebrazione della Giornata della Repubblica il 28 di questo mese nella capitale della RFPJ verrà sparata una salva d'onore di 15 colpi con 24 pezzi d'artiglieria e nelle città capitali delle Repubbliche popolari: Zagabria, Sarajevo, Lubiana, Skopje e Titograd salve di 10 colpi con 12 cannoni. Morie al fascismo! Libertà ai popoli! Il Comandante Supremo delle FF. AA. della RFPJ Maresciallo di Jugoslavia Josip Broz Tito.

La curiosità del maresciallo e artiglieresco ordine del giorno non è nel numero delle cannonate stabilite da Tito, quanto invece nell'uso, da parte di un capo dello Stato e comandante supremo delle Forze Armate, di quello slogan finale che assume il sapore di una beffa amara per i popoli jugoslavi. Infatti quel «morie al fascismo e libertà ai popoli» lanciato da chi, come Tito, è riuscito a conquistare il potere unicamente perché ha calpestato e ucciso la libertà dei popoli jugoslavi, suona nella circostanza come rinfaccio funebre, come irrisoria ai sentimenti dei suoi sudditi languenti sotto la dittatura poliziesca e terroristica del regime comunista titino. Possibile che un genio di tale calibro come si ritiene Josip Broz, non si sia accorto che l'uso di quello slogan espone lui e la bella repubblica da lui creata, alle ironie più beffarde dei popoli jugoslavi, dopo che da dodici anni stanno sperimentando la «libertà» largita loro dal compagno Josip.

Tuttavia lo slogan continua a circolare su tutti i documenti ufficiali della Jugoslavia onde illustrare degnamente la confusione delle lingue entro cui vive la nostra epoca.

## TRACCIATO L'INDIRIZZO PER L'ATTIVITA' FUTURA

«Istituire un dialogo operante con tutti gli italiani per indicare le strade per la soluzione del problema adriatico».

Si è riunito in Roma, presso la Sede di Piazza della Pigna, il nuovo Esecutivo dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, allo scopo di prendere in esame, alla luce dei risultati del V Congresso dell'Associazione, le più favorevoli prospettive ed i conseguenti sviluppi futuri dell'attività dell'organismo rappresentativo dei giuliano-dalmati esuli in Patria.

L'Esecutivo dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia inoltre ha inteso porre l'accento sulla piena indipendenza, apartiticità e libertà d'azione dell'organismo rappresentativo, correlativo alla ferma volontà di mantenersi estraneo da ogni fazione politica; ma, nello stesso tempo, ha affermato l'opportunità di istituire con un linguaggio sempre consoni ai principi universali di libertà ed ai fondamentali diritti dell'uomo, costituenti ormai il patrimonio più sacro ed inalienabile di ogni popolo civile, un dialogo operante e senza soluzione di continuità con tutti gli italiani, sia direttamente, sia attraverso le collaborazioni politiche, nazionali e democratiche della Nazione; e ciò al fine di propagandare ed indicare le strade per la migliore soluzione del problema delle terre e delle sponde orientali dell'Adriatico, sulla base realistica degli attuali sviluppi europei e delle evoluzioni in genere della situazione politica nazionale ed internazionale.

In particolare, l'Esecutivo ha stabilito di adottare nei riguardi del Governo e di ogni altra autorità costituita, condotte ed orientamenti essenzialmente costruttivi, affinché sulla base di una leale collaborazione e riservandosi sempre la più serena ed obiettiva libertà di critica e di sponone, sia possibile ottenere gli appoggi indispensabili alla causa degli esuli e delle terre adriatiche.

Edito dal M.I.R. pronto il CALENDARIO 1958

In sei fogli illustrati con immagini di Pola, Fiume, Trieste, Zara, Gorizia e Parenzo, e bozzetti istriani di Gigi Vidris tratti da "L'Arena di Pola". Ai lettori che ce ne faranno richiesta direttamente, il calendario verrà inviato al prezzo ridotto di lire 300 da versare sul conto corrente postale n. 24-20445 intestato a "L'Arena di Pola" Gorizia.

# VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

NELL'ASSOCIAZIONE V.G.D.

## LA RIUNIONE A ROMA del Consiglio Nazionale

Il programma d'azione e d'attività futura chiaramente enunciato da Drabeni a nome della lista della «Giovane Italia Adriatica»

Come abbiamo già brevemente riferito la settimana scorsa, il Consiglio Nazionale dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia si è riunito a Roma il 1 dicembre nella sede sociale di Piazza della Fuga, per rinnovare le cariche centrali conformemente allo Statuto dell'Associazione e ai decreti del V Congresso svoltosi a Venezia ai primi di novembre.

Presenti tutti i consiglieri nazionali ad eccezione del reverendo Luigi Stefani, il quale aveva telegraficamente comunicato di non poter intervenire alla riunione, il Presidente nazionale uscente, Maurizio Mantel, ha rivolto al Consiglio brevi parole di saluto, commemorando quindi il grande tenore Beniamino Giuli, deceduto nella nottata, e dal quale ha ricordato i vincoli d'affetto che lo legavano alle terre giuliane e dalmate.

Si è passati subito dopo alla nomina del presidente provvisorio dell'assemblea, in attesa del rinnovo delle cariche sociali. È risultato eletto Ettore Stefani, il quale, entrando subito nel vivo dei lavori consiliari, ha invitato i presenti a parlare in sede di dichiarazione di voto.

Cace, anche a nome di Buljan, Mandel e Carbonetti, della lista di minoranza, dopo aver preso atto delle indicazioni del Congresso nei riguardi della lista di maggioranza «Giovane Italia Adriatica», ha attribuito agli esponenti di questa intenzioni e metodi nella gestione associativa che, non corrispondendo affatto al programma enunciato dal gruppo stesso, sono stati decisamente respinti con una votazione pressoché unanime.

La Medaglia d'Oro Cobolli ha portato al nuovo Consiglio il saluto dei Gruppi Giovani Adriatici e ha ricordato come il nuovo statuto abbia inserito i Gruppi stessi nell'organizzazione centrale e periferica del sodalizio. Occorrerà però completare questo inserimento con un adeguato regolamento, sulla cui urgenza ed importanza ha richiamato l'attenzione del Consiglio Nazionale. Egli ha di-

chiarato quindi che continuerà nella sua collaborazione con gli organi dell'Associazione e annuncia che, per la sua particolare posizione, si asterrà dal dare il voto nell'imminente votazione per le cariche sociali. È stato calorosamente applaudito.

Ha preso quindi la parola Lino Drabeni, a nome del gruppo «Giovane Italia Adriatica» che ha avuto la maggioranza dei suffragi al Congresso Nazionale di Venezia. Egli ha presentato il programma del gruppo ricordando come l'articolazione del programma stesso abbia di mira la presentazione dell'azione di massima che potrà essere svolta nel prossimo biennio, mentre i relativi particolari dovranno essere studiati di volta in volta in situazioni da verificarsi di volta in volta, che non è ovviamente possibile prevedere nei detti giuli.

Conclusa la presentazione del programma, che recava anche le firme di Sauro, de Maineri, Bissaldi, de Vidovich, Cattalini, Brazzduro, Doldo, Dandri, Stefani, Descovich, Cepich, Moise, Cherbaz e Artusi, Drabeni ha proposto che il nuovo Presidente dell'Associazione fosse il Comandante Libero Sauro, figlio del grande Martire istriano, affiancato per ragioni di affinità di visioni programmatiche, di affiatamento e di concitazioni circa i rapporti sociali, dai seguenti colleghi: Drabeni e de Maineri quali vice presidenti; Bissaldi, de Vidovich, Cattalini, Brazzduro, Doldo, e Dandri quali membri dell'Esecutivo.

Dopo l'intervento di Lino Drabeni, molto applaudito, ha preso la parola Della Santa, il quale si è dichiarato d'accordo sul programma e ha proposto l'istituzione di patronati sociali nonché la proclamazione del 24 maggio come giornata nazionale giuliano-dalmata.

Il prof. Stefani, che ha brillantemente diretto la discussione preliminare, ha dato inizio alle votazioni che sono avvenute, secondo lo Statuto, per scheda segreta.

La prima votazione riguardava la nomina del «Presiden-

te Nazionale. È risultato eletto Libero Sauro che, salutato da calorosissimi applausi, ha preso il suo posto alla presidenza del Consiglio Nazionale e ha rivolto brevi parole di saluto ai colleghi.

Si è alzato quindi Della Santa il quale ha fatto presente la sua posizione di membro di diritto creato dal precedente Esecutivo, ma il Consiglio lo ha invitato a rimanere al suo posto.

Si è proceduto quindi alla elezione dei due vice presidenti. Sauro, fra gli applausi dell'assemblea, ha annunciato che sono risultati eletti Drabeni e de Maineri.

Ancora una votazione: quella per i sei membri dell'Esecutivo Centrale. Risultano eletti: Bissaldi, de Vidovich, Cattalini, Doldo, Dandri, Brazzduro. Tra loro il dott. Dandri è stato successivamente designato quale nuovo Delegato all'Amministrazione.

Successivamente, poiché lo Statuto dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati prevede che tre dei sei consiglieri d'amministrazione siano designati dall'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, e poiché è scaduto il biennio di permanenza in carica dei precedenti consiglieri, il Consiglio ha designato a rappresentare l'Associazione in seno al Consiglio d'Amministrazione dell'Opera l'on. Italo Giulio Caiati, sottosegretario alle Poste e Telecomunicazioni, socio d'onore dell'Associazione, l'ing. Gianni Bartoli, già sindaco di Trieste e il comm. Elio Bracco, già Presidente dell'Associazione.

Su proposta di Drabeni, il Consiglio ha deliberato quindi di nominare l'ing. Gianni Bartoli socio d'onore dell'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia in riconoscimento delle sue alte benemerite patriottiche testimonianze da una decennale battaglia per la difesa dell'italianità di Trieste, insidiata dallo straniero. La proposta è stata accolta da un acclamazione.

Un'altra acclamazione è stata rivolta al riconoscimento per l'attività prestata nel passato biennio dalla precedente rappresentanza in seno alla Opera, costituita dall'on. Caiati, dal dott. Buljan e dal comm. Bracco.

Cace ha ricordato quindi come da tempo, a causa dei suoi impegni professionali, avesse chiesto di essere sollevato dall'incarico di Amministratore Unico di «Difesa Adriatica» e rinvia tale sua richiesta. Sauro, Drabeni e Bissaldi lo invitano a restare e Cace, dopo aver ulteriormente insistito nella sua richiesta, accetta di mantenere provvisoriamente la carica.

Descovich, anche a nome di una parte del Corpo Accademico dell'Università di Bologna, ha illustrato quindi le gravi conseguenze che può avere sul piano propagandistico e degli studi l'istituzione a Fiume, da parte degli slavi, di una facoltà medica e la voti affinché, per controbattere tale mossa, dettata da intenti facilmente comprensibili, il Governo Nazionale deliberi al più presto la costituzione di una Facoltà di Medicina e Chirurgia anche presso l'Università di Trieste. Egli rileva come, se si decidesse per il momento almeno la costituzione del primo biennio, la spesa sarebbe assai limitata, in quanto esistono già in loco la maggior parte dei quadri del collegio dei docenti.

Si è chiusa così la lunga riunione del mattino. Il Consiglio Nazionale ha ripreso i suoi lavori nel pomeriggio. Il dott. Stupar ha letto il bilancio patrimoniale e il conto economico al 29 novembre. Si è passato quindi all'esame di alcuni problemi minori, demandandone la soluzione all'Esecutivo Centrale.

In particolare è stata esaminata l'opportunità di sostenere finanziariamente i Comitati Provinciali e, su proposta di Moise, è stata esaminata con speciale riguardo la posizione di Gorizia, alla quale giustamente il Consiglio ha attribuito un'importanza pari a quella di Trieste.

Il Consiglio ha deliberato altresì l'invio di telegrammi all'ing. Bartoli, all'on. Caiati e al comm. Bracco per comunicare loro la designazione a rappresentanti dell'Associazione in seno al Consiglio di Amministrazione dell'Opera.

De Vidovich parla successivamente sul trattamento e la posizione che vengano intensificati i preparativi perché esso

possa essere iniziato tempestivamente e con il massimo sforzo propagandistico. Egli si sofferma quindi a trattare anche del collocamento obbligatorio al lavoro dei profughi quale emergerà dalla legge in corso di approvazione. Su quest'ultimo argomento interviene anche Della Santa e il Consiglio dà mandato a lui e a de Vidovich di occuparsi della realizzazione di un Patronato Sociale in seno all'Associazione.

Cobolli, parlando appassionatamente dei problemi giovanili invita gli organi direttivi dell'Associazione a costituire i Gruppi Giovani Adriatici là dove essi ancora non esistono, incoraggiando nel contempo i giovani a partecipare alla vita dell'Associazione e stimolando i Comitati Provinciali a riconoscere l'essenziale importanza che l'organizzazione giovanile ha per l'avvenire dell'irredentismo giuliano-dalmata.

Su quest'argomento interviene ancora Della Santa, de Vidovich e Drabeni sostenendo come sia necessario riconoscere ai giovani la massima autonomia e garantire alle loro iniziative il maggiore sostegno possibile.

Dopo la trattazione di alcuni altri problemi, il Presidente Libero Sauro prende la parola e, prima di dichiarare chiusi i lavori del Consiglio Nazionale, pronuncia un indirizzo programmatico.

Con il caldo applauso che ha accolto le parole del Presidente, dopo un'intensa giornata, il Consiglio Nazionale dell'Associazione ha chiuso quindi i suoi lavori.

Domenica 1 dicembre, la Casa del Fanciullo «Fratelli Fonda Savoio», istituita dalla Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati ad Opicina - Campo Romano - presentata da un aspetto davvero insolito ed un'animazione eccezionale regnava nelle belle salette e nello spazioso campo giochi.

Vi erano infatti convenuti, oltre agli allievi, alle allieve ed ai piccoli d'asilo di quella Casa, anche quelli delle istituzioni sorelle di Prosecco, S. Croce e Sistiana.

Motivo dell'eccezionale raduno la consegna delle bandiere, da parte del Madrinato Italiano, alle Case del Fanciullo «Fratelli Fonda Savoio» di Opicina ed «Antonio Grego» di S. Croce.

Alle ore 11, nella sala maggiore della Casa di Opicina, presenti le Signore del Madrinato Italiano con la Presidente Esecutiva signora Laura Eulambio, il dott. Di Giorgio, in rappresentanza del Commissario Generale del Governo, l'ispettore Scolastico, il Segretario Generale dell'Opera Clericetti, con il Vice segretario Colella, il Presidente della Delegazione di Trieste gen. Giuseppe Gigli, i rappresentanti delle Associazioni dei Profughi, gli allievi delle Case del Fanciullo con i loro genitori, ha avuto inizio la cerimonia, con la benedizione delle due bandiere, che recano gli stemmi di Pola, Trieste, Fiume e Zara.

La benedizione è stata impartita da mons. Giovanni Grego, Parroco di S. Antonio Nuovo e Fratello del Caduto al cui nome è dedicata la Casa di S. Croce, madrina sono state la signora Savina Grego, nipote di Antonio Grego e, in rappresentanza della signorina Letizia Fonda Savoio la signora Carmen Costulich, Vicepresidente del Madrinato Italiano.

Con brevi parole, la signora Eulambio ha quindi ricordato le figure dei Caduti.

### PROCESSO A POLA IN TEMA D'ESPATRII

Dure condanne

Per rispondere di favoreggiamento all'espatrio clandestino, e di traffico illegale di valuta estera, sono compariti dinanzi al Tribunale circondariale di Pola tali Franc Bergot, di anni 40, da Baldi, ortolano, Berto Krast calzolaio di anni 38 da Visnada e Marjan Beakovic, di anni 24, ortolano da Casteller.

I primi due, in collegamento con certo Joz, uno sloveno non meglio identificato avevano incitato ad espatriare ed avevano fatto varcare clandestinamente la frontiera ad un numero imprecisato di persone di cui almeno otto nel mese di agosto scorso, venendone ricompensati in ragione di 67 mila dinari per persona. Il secondo imputato, poi, parte quest'anno e parte negli anni precedenti, aveva trafficato in valuta, dando la preferenza alle monete d'oro (dollari USA, e corone austriache). Il terzo imputato li aveva aiutati, ma senza esporsi troppo.

Il collegio giudicante, presieduto da Pajo Budak ha comminato le seguenti condanne: Franc Bergot a 3 anni di carcere duro ed a 10 mila dinari di multa da pagarsi immediatamente; Berto Krast a 19 mesi di carcere duro e Marjan Beakovic ad un mese con la condizionale ad un anno.

Ancora un mito la vera reciprocità

Anziché a Lubiana ed a Belgrado bisognerebbe indirizzare gli scambi culturali in Istria, a Fiume ed in Dalmazia

«Con grandi simpatie salutiamo gli scambi culturali fra la Jugoslavia e l'Italia e speriamo fermamente che ciò contribuirà anche al generale rafforzamento dei rapporti reciproci». - ha dichiarato alla conferenza stampa prima dell'apertura della Mostra della Grafica italiana contemporanea alla Moderna Galleria di Lubiana, la rappresentante del comune di Venezia, Maria Vindian. Questa ha proseguito, rilevando che tali contatti sono utili grazie al contenuto umano dell'arte. In cambio dell'attuale Mostra della Grafica italiana a Lubiana, Venezia è disposta ad organizzare un'analoga esposizione slovena.

Il capo del Gabinetto grafico della Galleria di Venezia, Giorgio Trentin, ha dichiarato che in Italia la nostra grafica è apprezzata molto.

Il rettore dell'Accademia delle Belle Arti di Venezia, prof. Giuseppe De Logu, ha parlato delle tradizioni grafiche di Venezia. Ha ricordato la possibilità di scambi di visita, di mostre e di conferenze.

Quanto precede, abbiamo tradotto dal quotidiano sloveno di Lubiana «Slovenski Porocvalec», apprendendo così che questi scambi culturali schivano di norma per il fatto che località in cui essi dovrebbero avere maggiore e giustificata manifestazione pratica. Alludiamo, co-

## Consegna delle bandiere alle Case del fanciullo



Di Antonio Grego ha ricordato la viva intelligenza, la robusta fede cristiana e l'amore alla Patria, che lo portò volontario allo sciopero della prima guerra mondiale. Ufficiale valoroso, sceglie le azioni più pericolose, sotto il fuoco dell'artiglieria avversaria, cadeva colpito da una granata. Un tremendo bombardamento dell'artiglieria austriaca nella dolina nella quale era stato sepolto, fece sì che della sua tomba non si avesse a trovar più traccia.

Piero, Paolo e Sergio Fonda Savoio, tre giovani fratelli educati al culto dell'onore e della Patria, immolarono le loro giovinezze nella seconda guerra mondiale. Piero e Paolo, ufficiali di truppe alpine, caddero nella Campagna di Russia, mentre Sergio, membro del C. V. L. cadde per la liberazione della sua Trieste. Dei tre fratelli Fonda Savoio, la signora Eulambio ha voluto ricordare la mamma, signora Letizia, che fieramente sopporta uno straziante dolore che, per Piero e Paolo, non ha neppure il conforto di un fiore da posare sulla loro tomba.

Alla fine del suo toccante discorso, la signora Eulambio ha invitato i giovani allievi delle Case del Fanciullo a tener sempre ben presenti gli insegnamenti che loro vengono dalla vita e dagli ideali di Antonio Grego e di Piero Paolo e Sergio Fonda Savoio, si da poter diventare domani degli uomini solidamente ancorati ai più santi ideali.

Sono stati poi consegnati i diplomi agli allievi distintissimi nello svolgimento delle varie attività, durante l'anno scolastico 1956-57. I premiati sono: Ezio ed Egidio Babuder, Delio Bianchi e Marisa Vinzoni di Opicina, Caterina Lizzolli, Dino Sclatti e Dino Giurco di Prosecco, Lettich Desiderata e Sain Bruno di S. Croce.

Ha quindi preso la parola il Segretario Generale dell'Opera che, dopo aver espresso il ringraziamento dell'Opera al Commissario Generale del Governo, alle Signore del Madrinato Italiano ed a tutti gli intervenuti, ha ricordato le provvidenze recentemente disposte dal Governo per avviare a soluzione il problema dei profughi, specie per quanto riguarda la costruzione di case e l'avviamento al lavoro dei profughi ancora disoccupati.

In particolare, egli ha voluto sottolineare che, neanche la legge sull'assunzione obbligatoria, di prossima approvazione da parte del Senato, varrà a togliere dalla disoccupazione i moltissimi profughi ricoverati nei centri di raccolta di Trieste, per cui già da tempo l'Opera si è preoccupata di trovare nelle città italiane di maggiori possibilità economiche, delle sistemazioni di alloggio e di lavoro per i profughi che desiderino trasferirsi. Ha ricordato in particolare i più recenti avviamenti di profughi effettuati a Bergamo, VerCELLI e Ravenna, mettendo in risalto come, a brevissima distanza da loro arrivo in quelle città, i profughi abbiano trovato già stabile sistemazione al lavoro ed abbiano ottenuto l'assegnazione di una casa. Concludendo, il Segretario Generale mentre ha assicurato un costante e sempre maggiore interessamento dell'Opera per reperire nuove fonti di lavoro, ha invitato i profughi ad approfittarne prima che una troppo lunga permanenza nei campi profughi, stonchi ogni loro possibilità di reinserirsi utilmente nel ciclo produttivo della Nazione.

La cerimonia dell'11 dicembre, che si inserisce nel quadro delle manifestazioni con-

le quali l'Opera festeggia i suoi dieci anni di proficuo lavoro, segna anche il solenne inizio di un nuovo anno d'attività, fecondo come il precedente, per le quattro Case del Fanciullo.

Sarà anche quest'anno, lo anno di una nuova realizzazione dell'Opera in favore dei minori profughi infatti, alle tre Case del Fanciullo sorte in appositi edifici, se ne aggiungerà una quarta, quella di Sistiana, che lascerà l'attuale sede provvisoria per il nuovo edificio del quale è già iniziata la costruzione.

Queste istituzioni, sono state create tre anni or sono dall'Opera Profughi nei complessi edilizi dell'altopiano, in prossimità pure dei maggiori campi profughi al fine di offrire, attraverso istituzioni adeguate, un'efficiente assistenza ai minori.

Esse sono state dotate di moderna attrezzatura e di tutti i necessari mezzi didattici ed assistenziali, attraverso le sezioni d'asilo, i bambini in età prescolastica, continuando poi la loro attività, attraverso i ricreatori-doposcuola, in favore dei ragazzi che frequentano le scuole elementari e medie.

## Siparietto di famiglia

- CALENDARIETTO
- 11 dicembre - mercoledì
  - S. Damaso papa
  - Testa de orada e coda de bransin, el melo boton del sievolo xe el boton.
  - 12 dicembre - giovedì
  - S. Amalia - S. Dionisia
  - Mai avilirse de butar i feri e l'ancora.
  - 13 dicembre - venerdì
  - S. Lucia vergine
  - Per santa Lussia, el fredo crussia.
  - Santa Lussia, la giornata più curta che sia.
  - 14 dicembre - sabato
  - S. Spiridione
  - Da santa Lusia a l'Epifania, el porco cria.
  - 15 dicembre - domenica
  - S. Fortunato martire
  - Da santa Lusia a Nadal, un pie de gal; da Nadal fino a Pasqua cressa el zorno mezo'oreta; da Pasqua a Candelora, un'altra ora.
  - 16 dicembre lunedì
  - S. Eusebio
  - San Simon straza le vele, Santa Barbara fa le cordele.
  - 17 dicembre - martedì
  - S. Lazzaro - Terza domenica di Avvento.
  - Anno 283: Viene eletto Pontefice il dalmata S. Caio, di Salona.

- ALLA RADIO
- MERCOLEDÌ 11 dicembre
- 13 - L'ora della Venezia Giulia - Trasmissione musicale e giornalistica dedicata agli italiani di oltre frontiera - Almanacco giuliano - 13.4 Arle cele-bri - 13.30 Giornale radio - Notiziario giuliano - Nota di vita politica. Sono qui per voi (Venezia 3).
  - GIOVEDÌ 12 dicembre
  - 13 - L'ora della Venezia Giulia - Trasmissione musicale e giornalistica dedicata agli italiani di oltre frontiera - Almanacco giuliano - Mismas, settimanale di varietà giuliano - Prego maestro: un programma con l'orchestra di Gorni Kramer - 13 e 30 Giornale radio - Notiziario giuliano - Ciò che accade in zona B (Venezia 3).
  - 17.30 - Concorso corale regionale «Antonio J. lersberg» 1957 - Sesta trasmissione - Corale «Legris Furlans» di Feletto Umberto - Presentazione di Claudio Nollari (Trieste 1).
  - VENERDÌ 13 dicembre
  - 13 - L'ora della Venezia Giulia - Trasmissione musicale e giornalistica dedicata agli italiani di oltre frontiera - Almanacco giuliano - 13.4 Musica richiesta - 13.30 Giornale radio - Notiziario giuliano - Nota di vita politica - Il quaderno d'italiano (Venezia 3).
  - 18 «Buona memoria» - profili e motivi della storia della Venezia Giulia e Friuli - Testo di Tullio Bressan - Compagnia di prosa di Trieste della Radiotelevisione Italiana - Realizzazione di Ruggero Winter (Trieste 1).
  - SABATO 14 dicembre
  - 13 - L'ora della Venezia Giulia - Trasmissione musicale e giornalistica dedicata agli italiani di oltre frontiera - Almanacco giuliano - 13.04 Cantoni d'ogni paese - 13.30 Giornale radio - Notiziario giuliano - La ragione dei fatti (Venezia 3).

## CRONACHE DI CASA

Decessi

Si è spenta serenamente a Trieste, in tarda età, la Signora Osvalda Zechin vedova Spadaro, esule da Pirano. La vicinanza dei figli le ha reso meno duro il trapasso, al quale si era preparata con cristiana rassegnazione.

I Comitati di Trieste e di Padova, dell'A.N.V.G.D., unitamente al nostro giornale, porgono ai familiari sentite condoglianze.

ELARGIZIONI

Nel nono anniversario della morte della sua cara mamma, Ermanno Krauss ricordandola sempre con tanto affetto elargisce lire 400 pro Arena.

Per onorare la memoria del indimenticabile Leopoldo Vessilli, ricorrendo sei mesi dalla sua scomparsa, le famiglie Vessilli-Doblanovich elargiscono lire 1.000 pro Arena e lire 1.000 pro Orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria della signora Suzzi Giovanna ved. Andretti, gli ex compagni di lavoro della figlia Lina elargiscono lire 1.000 pro Arena e lire 1.000 (d. v.) pro Orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria di Vittoria Zanello ved. Antonelli, Lino Rosolin elargisce lire 1.000 pro Arena.

Nella ricorrenza di un triste anniversario, una polse residente a Buenos Aires elargisce lire 500 pro Arena e lire 500 pro Orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria di Giuseppe Bonessi, la desolata moglie, il figlio e la nuora elargiscono lire 300 pro Orfanelli di S. Antonio e lire 1000 pro Arena.

Alla Società Albonese di Mutuo Soccorso sono pervenute a Trieste le seguenti elargizioni: lire 500 dalle nipoti Vellam Bellemo per onorare la memoria di Cesira Bellemo; lire 200 da Amori-Chinisi Gisella e Chinisi Daniela per onorare la memoria della loro mamma Maria Zusto ved. Chiussi; lire 200 da Alfonso Ongaro e dott. Andrea Monica per festeggiare la nascita di Fabio Monica.

In memoria del caro cognato Giuseppe cav. Bonessi, la famiglia Giuranni e Antonia Demarini elargiscono lire 700

pro Orfanelli di S. Antonio e lire 300 pro Arena; la famiglia Stefani lire 500 pro Arena e lire 500 pro Orfanelli di S. Antonio; la famiglia Fabretto lire 500 pro Arena e lire 500 pro Orfanelli di San Antonio.

Per onorare la memoria di Giuseppe Coreni, Iolanda Marusa elargisce lire 500 pro Arena e lire 500 pro Orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria della cara mamma Francesca Rusich, la figlia Stefi elargisce lire 1.000 pro Arena.

A tutti gli elargitori che hanno generosamente contribuito alla vita del giornale porgiamo il nostro più vivo ed affettuoso ringraziamento.

Onorificenza

Apprendiamo che al cav. Giacomo Bartoli, dirigente dei Magazzini Generali di Trieste, è stata conferita la commendatura al merito della Repubblica. Giacomo Bartoli, consigliere comunale dal 1949 al 1952, dedica alla Azienda portuale triestina la sua attività da 37 anni, nel corso dei quali ha percorso tutti i gradi della gerarchia aziendale, conquistandosi stima e affetto dal mondo degli operatori economici e dai lavoratori portuali. Istriano di nascita, Giacomo Bartoli, subì a Pola, a 18 anni, il carcere politico austriaco per i suoi sentimenti di italiano.

A Libero Sauro

Don Luigi Stefani, presidente della Consulta Regionale toscana e consigliere nazionale dell'ANV.G.D., impedendo di presenziare alla riunione dell'11 dicembre a Roma, ha inviato il seguente telegramma al Comandante Libero Sauro: «Ho appreso con piacere Sua elezione a nostro presidente certo che nuovo esecutivo saprà guidare Associazione sulla via dei principi olerosamente democratici nel rispettivo interesse degli esuli. Lo spirito del Suo eroico genitore La ispiri nel difficile e santo compito».

## Il nuovo esecutivo

Libero Sauro, da Capodistria, figlio del grande Martire giuliano, ufficiale di Marina, combattente nella ultima Guerra mondiale al comando di diverse unità subacquee e di superficie. Presidente dell'Associazione dopo il quarto Congresso di Gorizia.

Lino Drabeni, da Zara, ufficiale del 1° Reggimento Granatieri di Sardegna, combattente e ferito; fondatore, nel 1945, del Comitato Alla Italia per la Venezia Giulia e Zara e promotore del Convegno di Bologna del febbraio 1946 che portò alla costituzione dell'Associazione Nazionale. Presidente della Consulta Regionale Lombarda dalla costituzione, presidente nazionale nel 1948 e per due volte Vice Presidente negli anni successivi.

Arturo de Maineri, da Fiume, ufficiale, combattente e decorato al valor militare, dirigente industriale, Presidente della Lega Fiumana di Roma, già Podestà di Fiume e Direttore Generale della ROMSA.

Gioglio Cobolli, da Capodistria, medaglia d'oro al Valor militare, cieco di guerra, Dirigente Centrale dell'Unione Italiana Ciechi per il settore Lavoro; Presidente Nazionale dei Gruppi Giovani Adriatici.

Bruno Bissaldi, da Trieste; avvocato, presidente di vari sodalizi culturali di Genova, tra i quali la Dante Alighieri; è stato Vice Presidente del Comitato per l'Alta Italia e fra i fondatori dell'Associazione. Due volte Vice Presidente Nazionale. Presidente della Consulta Regionale della Liguria; è da dodici anni presidente del Comitato Provinciale di Genova.

Mario de Vidovich, da Zara, ufficiale combattente

nella seconda guerra mondiale, Ispettore del Ministero del Lavoro, dirigente sindacale, Presidente del Comitato Provinciale di Cremona dalla fondazione nel 1945; già Segretario Nazionale dell'Associazione e più volte membro dell'Esecutivo Centrale.

Antonio Cattalini, da Zara, legale e giornalista, redattore del «Messaggero Veneto» e del nostro giornale, corrispondente di varie altre pubblicazioni; nel '45 è uno dei fondatori del Comitato di Brescia dell'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia; Presidente del Comitato Provinciale di Gorizia e della Consulta Regionale Friuli e Venezia Giulia.

Vincenzo Brazzduro, da Fiume, funzionario ministeriale, Presidente Regionale per il Lazio e dirigente dalla fondazione della Lega Fiumana di Roma.

Giuseppe Doldo, da Fiume, combattente della prima guerra mondiale, professore negli Istituti Nautici, Presidente della Consulta Regionale Puglia e Lucania e Presidente della Confederazione jonico-salentina riunente i profughi giuliano-dalmati, quelli d'Africa e i rimpatriati dall'estero.

Luigi Dandri, da Isola d'Istria, capodivisione del Ministero dell'Agricoltura, e già capo dell'ispettorato Agrario dell'Istria nonché funzionario dell'Ufficio Zone di Confine della Presidenza del Consiglio.

Antonio Della Santa, da Capodistria, Medico specialista, Presidente del Comitato di Trieste dell'Associazione dal 1957 e Presidente della Delegazione Nazionale di Trieste dell'Associazione, nonché esponente dell'Unione degli Istriani.

pro Orfanelli di S. Antonio e lire 300 pro Arena; la famiglia Stefani lire 500 pro Arena e lire 500 pro Orfanelli di S. Antonio; la famiglia Fabretto lire 500 pro Arena e lire 500 pro Orfanelli di San Antonio.

Per onorare la memoria di Giuseppe Coreni, Iolanda Marusa elargisce lire 500 pro Arena e lire 500 pro Orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria della cara mamma Francesca Rusich, la figlia Stefi elargisce lire 1.000 pro Arena.

A tutti gli elargitori che hanno generosamente contribuito alla vita del giornale porgiamo il nostro più vivo ed affettuoso ringraziamento.

Il nostro prossimo numero, in edizione speciale per le festività natalizie e di capodanno, uscirà il 21 dicembre.

# La narrativa di Pier Antonio Quarantotti Gambini

## Clamoroso battesimo letterario con "I nostri simili,"

Montale: "raggiunta una rara altezza poetica., - Malaparte: "pagine tra le migliori della letteratura contemporanea italiana.,  
Bocelli: "espresso un mondo di profonda malinconia., - Bernardelli: "la rivelazione d'uno scrittore vigoroso e forte.,

Qualsiasi distinzione si voglia fare nella produzione di uno scrittore non può essere che « sui generis »: essa rimane, naturalmente, soggettiva e acattolica, per lo più, dal bisogno, insito nel critico, di far ordine, disponendo le opere una vicina all'altra, considerando le loro caratteristiche, cercando dei legami.

Nel caso della narrativa di Quarantotti Gambini, una distinzione riesce quasi agevole.

Egli iniziò la sua opera come un realista, che volesse passare il reale al filtro di una visione problematica del mondo, che volesse mettere in dubbio i contorni degli oggetti e desiderasse scavare a fondo, per non farsi sorprendere dall'apparenza, ma per cogliere la sostanza della vita: sotto tale prospettiva creò « I nostri simili » e « La rosa rossa ».

Egli procedette, quindi, segnando con « L'onda dell'incrociatore » una grande svolta; si orientò verso un mondo non più tanto squallido da conferire all'insieme un aspetto di finzione, si compenetrò invece nei personaggi, vivendo con loro, entrando in una realtà più mosso e drammatica, staremolo per dire più vera.

In seguito, egli trovò se stesso, immettendo nei suoi romanzi i motivi autobiografici, i motivi poetici che portano un personaggio lungo un itinerario affettivo, non più tale da apparire improvvisata, ma fluente come la vita stessa; ed ecco « Le trincee », « Amor militare », « Il cavallo Tripoli ».

E' dunque in tre sezioni che a noi sembra di poter dividere la narrativa di Quarantotti Gambini: ad una appartengono le opere del periodo giovanile, più stilizzate e squallide; alla seconda appartiene « L'onda dell'incrociatore », che segna il cambiamento dello scrittore (e questo mutamento riguarda, se non lo stile, certamente gli argomenti, che, d'ora in avanti, rifletteranno il suo interesse per i problemi dell'infanzia e della adolescenza); della terza sezione, infine, fanno parte le opere della maturità, le più sensibili, permeate dal cosiddetto motivo lirico, riscontrato quasi da ogni critico, e soprattutto in « Il cavallo Tripoli ».

Rimane naturalmente isolato, in questa nostra suddivisione, il diario scritto durante l'occupazione triestina di Trieste nel 1945, cioè « Primavera a Trieste ». Di esso sarà meglio fare la critica separatamente, collegandolo con alcuni articoli politici, utili a documentare l'attività svolta da Quarantotti, in difesa dell'Istria, dopo il 1945.

co, un mondo squallido, nel quale l'uomo si muove tra perplessità e allucinazioni.

E il Bernardelli (in « Ritratti morali e letterari » Ed. Loffredo - Napoli 1943) aggiunge: « Nei tre romanzi non appaiono uomini interi, ma umiliati e offesi, che affanno crudeltà, odiosità di ascoltazioni segrete, di vizi avventili, nella solitudine scolorita e dispettosa che miseria hanno accumulato intorno a loro ».

E a proposito di « La casa del melograno », ancora il Bernardelli commenta: « Le sensazioni che prorompono senza più ritegno, la lussuria, riescono a creare in questo racconto una specie di atmosfera fantastica e dispersa: fantastica, come per un sogno di immane lascivia, dispersa come tutto ciò che è fuori della moralità ».

« Quarantotti Gambini rivela qui scrittore vigoroso e forte. Certi tratti di paesaggio, certi personaggi, specie donne, sono vivi e profondi. Tuttavia ci pare un'arte forestiera, ci fa pensare più ai russi e ai tedeschi o ad altri di genti diverse e lontane, piuttosto che a italiane; qualcosa un po' al di fuori della nostra corrente artistica, che non mortifica l'uomo, ma l'approfondisce con un dolente riconoscimento ».

lità, messe al microscopio, diventano, artificiosamente ingrandite, un'irrealtà che corrode i contorni, si espande e assume le proporzioni del mostro artistico ».

Certo che oggi nessuno farebbe una critica del genere, riferendosi al Quarantotti Gambini attuale, ma, ai suoi inizi, egli era altro scrittore; derivava la sua narrativa dallo Svevo, e per risalire più ancora, dai Russi.

« I tre crocifissi » hanno ragione d'essere solo nell'atmosfera desolata in cui stanno. Qualche passo, preso dal racconto, potrà fornire molte spiegazioni: « Dormivo in una stanza grigia, svuotata, una branda di ferro. Il lavabo, un comodino, una sedia. Niente armadio: solo alcuni chiodi. Unico ornamento, tre crocifissi sopra il testale del letto. Quello di mezzo era di metallo argenteo, gli altri due, appesi un po' più in basso, di legno scuro. Erano la mia delizia: dispresi per la casa, io li avevo raccolti » (pag. 13 - ediz. Einaudi).

Non si può fare a meno di richiamare alla mente il Federico Tozzi di alcuni racconti, come « L'immagine ».

E più avanti: « Risolvendo gli occhi mi vidi riflesso nei vetri della porta: tutti i miei arredi si raggranelarono. Troppo magro, passi; ma ero già curvo, miope, stempiato: un vecchio! Provai un freddo piacere a incederle contro me stesso, esagerando i miei difetti: « Nulla da fare... » Con pena osservai la mano sinistra irrigidita sullo schienale. « Mano da fallito! » E con angosciosa ironia tentai di ralfiggurarmi su quella foglia secca il cerchietto matrimoniale » (pag. 26).

Facile a questo punto il raffronto tra Svevo e Quarantotti Gambini: quel cercare il particolare quasi con ostinazione, quelle descrizioni di personaggi umili e deboli, che suscitano quasi un senso di disgusto nel lettore, quella marcellante e grigia amarezza, quella mitezza e quella nuda corrispondenza un degnamento psicologico: nel racconto saranno queste teste a



P. A. Quarantotti Gambini

mutamento radicale in colori che, per liberarsi da un legame non voluto e odioso, non sa che aspettare la morte della moglie e l'accoglienza senza pena e senza sollievo.

Se Quarantotti Gambini avesse continuato su questa strada avremmo avuto un narratore completamente diverso.

Ma già negli altri due racconti egli si trasforma sotto i nostri occhi. Nel « Fante di spade », l'analisi è estrosa, affidata talvolta ad elementi impensati. Per esempio, il punto di partenza del racconto, la presentazione, è la scena nella quale gli allievi della scuola militare debbono sottoporsi al taglio dei capelli; l'autore, osservando quelle teste rapate, vuol indirci la psicologia di ogni personaggio, quasi che alla testa nuda corrisponda un degnamento psicologico: nel racconto saranno queste teste a

giustificare la logica degli avvenimenti.

La vicenda, spesso grottesca, assume via via un sapore sarcastico e sensuale e diventa carica di malizia e di cattiveria alla fine.

La capacità del narratore appare molto ampia e sostanziosa: c'è qualche reminiscenza di Proust, per esempio dove si descrive una mosca che affascina il protagonista, Carlino Tomsich, mentre si sta svolgendo una certa scena di particolare importanza; tuttavia questa mosca ha anche un carattere tra simbolico e psicanalitico, che adombra l'atto amoroso.

Si possono fare i soliti paragoni tra Quarantotti Gambini e Svevo nelle innumerevoli pagine di analisi acute e particolareggiata; anzi l'intensità del sentire è assai più forte che ne « I tre crocifissi ».

« Il fante di spade » è il primo racconto in cui Quarantotti Gambini cerca di liberarsi dalla suggestione dello stile sveviano: vi è quindi, appena abbozzata, quella vigorosa scrittura, che darà un frutto persuasivo nella « Casa del melograno ».

E' questo un racconto ben diversamente congegnato, anche nell'espressione, ora molle, ora scattante e dura.

Quarantotti Gambini aveva trovata la sua materia e la trattava come si conveniva al suo carattere. Ne daremo qualche esempio, come quello della fuga dal campo di concentramento in Russia:

« Ci furono di nuovo alle spalle mentre entravamo in acqua e, favoriti dalla luna che usciva a poco a poco dalle nubi, si dettero a spararci addosso agguistando via via il tiro. Protetti dalla corrente che portandoci in basso ingannava la mira, stavamo per toccare la riva opposta, quando udii il compagno gemere. - Ah! Aiutami! - L'anno colpito e per-

di sangue », pensai volgendomi. Più che vederlo, lo sentii annaspere verso di me. Mi scostai con una bracciata: « Se mi lascio afferrare tratterò a fondo me pare ». Subito i risposi, e toccai terra. Dalla riva scrutai nel buio per farlo in salvo, quando mi gelò un lamento. - Mamma! - Alla mia sinistra, perché la corrente aveva spinto ancora più in giù il suo corpo disanguato, lo intravvidi annaspere traendo la nuca indietro e rialzando fuor d'acqua il mento, come se a quel modo volesse ritardare la propria perdita. Serrai gli occhi. Quando li riapersi con un gorgoglio lieve. (pag. 171-172).

Si nota subito quanto più mosso sia il modo di narrare e quanto più evidente e drammatico il risultato. C'è già in questo racconto l'atmosfera dei romanzi che verranno dopo, specialmente « L'onda dell'incrociatore » (si ricordi la tragica fine dell'episodio che muore annegato), e incomincia a delinearsi quella svolta verso una realtà più pregnante, che parecchi anni dopo darà i suoi frutti.

Si potrebbe anche fare un paragone tra la Luisa de « La casa del melograno » e la Lidia de « L'onda dell'incrociatore », non solo per certe situazioni che li identificano, ma anche per il loro carattere turbolento, lascivo e nello stesso tempo vivace e bambinesco.

L'indole di Luisa, la ragazza che ispira al protagonista la violenta passione che lo costringerà a fuggire dalla sua casa, è luegmatica benissimo in molti brani.

Ne riportiamo uno a caso: « Per tutto quel giorno fu dolce e piena di attenzioni come poche altre volte. Mi girava continuamente attorno come se avesse da dirmi qualcosa ma esitasse. Mi seguiva con lo sguardo, ma quando incontrava i miei occhi volgeva altrove le pupille, che mi parevano umide, con un battito di ciglia. A

una volta verso la casa del melograno. Vidi soltanto una piccola luce rossa; la finestra di Luisa. Mi costrinsi a essere forte. L'aria della notte era frizzante, e provavo di respirarla con piacere. Bisognava pensare all'avvenire, non a quello che mi lasciavo dietro » (pag. 267).

La consistenza dei valori artistici di Quarantotti Gambini appare evidente; ne « I nostri simili », per quella capacità caratteristica dello scrittore, che sa essere al centro e insieme al di fuori della rappresentazione, sa osservare e vivere dentro la sua creazione.

Egli traccia, con pochi tratti, figure di uomini sconfitti in partenza e destinati a essere bersaglio della sorte, oppressi come sono dai complessi di inferiorità; in essi alla dissoluzione fisica s'accompagna la debolezza morale. L'incapacità di far fronte alle esperienze della vita, in questi personaggi, è rappresentata dallo scrittore con una continua ironia: essi hanno la presunzione di credere superiori agli altri, se non per il fisico, spesso miserevole, almeno per quella certa intelligenza più profonda e acuta che li distingue. Ma questa intelligenza degenera sempre in perfidia o in lucida indifferenza, e quindi apporta un contributo negativo alla loro personalità. Così il solo orgoglio li sostiene e finiscono per ripiegarsi su sé stessi, in un voluto isolamento, che deriva dalla loro passività, dovuta ad una volontà debole, se non assente.

Questa rappresentazione di un'umanità decadente è fatta con una continua autocoscienza morbosa; ma vi manca il senso della realtà, poiché le analisi troppo compiaciute, riservate ad un esiguo numero di personaggi, stretti l'uno all'altro in un cerchio d'amarezza, impediscono lo sviluppo dei sentimenti di una massa, più largamente partecipe alla narrazione.

A. Tiberi Petron

III.

« I nostri simili » di Quarantotti Gambini sono composti di tre racconti: nel primo racconto, « I tre crocifissi », il protagonista, cartolaio in una cittadina della Istria, ama mortificarsi nella malinconia e nella timidezza con una sorta di autosadismo. Si procura brividi di terrore nella casa deserta o ve abita, si abbandona a strani capricci, a sopportazioni inconcepibili; nonostante ciò non è una vittima, ma un essere immorale e morboso.

Si lascia intrappolare da una donna e la sposa; ma, quando scopre la moglie con l'amante, non reagisce. La moglie, rimasta incinta dell'altro, morirà, ma per il cartolaio è come se nulla avvenisse; egli continua la sua vita triste e appartata.

Nel secondo racconto, « Il fante di spade », sono narrate le complicate esperienze dell'amicizia di un giovane allievo ufficiale bruto, sfortunato, per un camerata bello, nobile, fortunato con le donne.

Anche qui la vendetta, che il cartolaio de « I tre crocifissi » trova nel destino, e alla quale l'allievo bruto conferisce invece aspetti più positivi, è lo sfogo dell'impotenza. Il dramma compresso dell'adolescenza, che desidera accattivarsi simpatie a tutti i costi, è talvolta un po' freddo, ma è già un chiaro annuncio di quella profondità psicologica che rende più evidente l'acre passionalità del terzo racconto.

« La casa del melograno » tratta infatti un argomento scabroso: un incesto più volte sfiorato e moralmente compiuto. Ma è proprio questo racconto a dare l'esatto valore della vigorosa scrittura di Quarantotti Gambini.

« I nostri simili » ebbero una critica ricchissima e furono presi in grande considerazione. Il battesimo letterario di Quarantotti Gambini fu clamoroso, forse quanto quello di Moravia.

« Il suo giudizio fu stampato dall'Italia letteraria », che, ne « I nostri simili », c'erano pagine tra le migliori della letteratura contemporanea italiana.

Inoltre « I nostri simili » suscitarono una polemica su arte fascista e non fascista, che parve alquanto pericolosa, sinché non intervenne il segretario federale di Roma, Nino d'Arma, che era anche giornalista, e che scrisse in una sua rivista che, ne « La casa del melograno », Quarantotti Gambini rivelava respiri da grande scrittore, e che, per arte fascista, un giorno, si sarebbe intesa quella della epoca fascista e non altra.

Il Bocelli, nel suo studio del '33, pubblicato sulla rivista « Nuova antologia », trova che Quarantotti è portato ad un'analisi lenta, minuta, anzi ad un psicanalismo rarefatto e trasognato, e quindi ad una narrazione tutta franta e convulsa.

Infine Enrico Rocca (« I nostri simili » di Q. G. in « Il lavoro fascista - gennaio 1933 ») afferma: « Questo giovane istriano non somiglia a nessuno, non riecheggia consciamente nessuno, porta un tono suo, un suo mondo nel mondo della letteratura ».

C'è un po' di disaccordo tra i critici sul valore, più che letterario, emotivo, di queste tre primi saggi della arte narrativa di Quarantotti Gambini.

La prima impressione, alla uscita del volume, fu di stupore, poiché i suoi personaggi, i suoi interni troppo ricordavano certi personaggi e certi interni nordici e russi; poiché certe abitudini, certe esagerazioni, certe aspirazioni del nostro io inesplorato erano molto lontane (specie allora, nel 1933) dall'ambiente italiano. Tanto da fare affermare al Bernardelli, a proposito de « I nostri simili »:

« Ora Quarantotti Gambini, nei tre racconti de « I nostri simili », oscilla spesso, tra l'una e l'altra specie di analisi; ma oscilla in modo da non lasciare alcun dubbio sulle sue effettive qualità di narratore. In Quarantotti Gambini c'è incertezza, ma anche scaltrezza e conoscenza di espediti letterari... Egli capisce la vita come ossessa; dal senso, dalla donna, m dalla donna non in quanto cosa di carne, oggetto sol di concupiscenza, sibbene in quanto istigatrice inconsapevole - e però tanto più tremenda - di quell'ansia di cose nuove, di quegli istinti e desideri indefinibili e inappagabili, di cui l'esistenza dell'uomo fatalmente risulta ».

« Ma tale concezione non riesce ancora a calarsi nei personaggi, negli ambienti nell'azione e a obiettivarla del tutto; e non riesce soprattutto perché la sensualità, che è al fondo di tale concezione spesso sovrachia ogni altro elemento, usurpa il primo posto e rimane fine a se stessa ».

« Quello di Quarantotti Gambini è un mondo di profonda malinconia, anche se talora apparentemente ironi-

Amara ironia

Qui si può parlare a buon diritto della lezione dei Russi, seguita attentamente da Quarantotti Gambini. Egli ha amato, nella sua giovinezza, soprattutto Tolstoj e Dostoevskij; ma noi troviamo a lui assai più congeniali Gogol - per quel tanto di amaramente ironico e di caricaturalmente il nostro scrittore immette nei suoi racconti - e soprattutto Cechov.

Davanti a certi personaggi e a certe immagini, poi non sarà mai ricordarsi del nordico Ibsen. Sembrerebbe strano perfino il nominarlo in questa sede: ma se non si può discutere di un'identità di situazioni, si potrà senz'altro affermare la somiglianza dell'atmosfera tragica che in ambedue gli scrittori preme, come una cappa plumbea, sui personaggi, paralizzando ogni ritorno ad una vita attiva. Una predestinazione grava sul cartolaio Luigi che sa di non potersi appoggiare che all'indifferenza e allo scetticismo: impossibile un

è negare il fondamento di fatto di tutto il nuovo diritto pubblico... Sa che l'Austria priva di ogni fondamento etnografico, di ogni determinazione geografica, è semplicemente una successione di trattati; cioè una espressione diplomatica. Alla notizia della condanna a morte di Oberdan, Giovanni Bovio inviò a Victor Hugo un dispiacito per scongiurarlo a chiedere a Francesco Giuseppe la grazia. Altri telegrammi analoghi pervennero al grande Poeta francese. Gli studenti dell'Università di Bologna, dopo aver raccolto telegrafiche adesioni da parte dei colleghi delle altre Università, diresse a Victor Hugo il seguente telegramma in data 11 dicembre: « Il patibolo può estinguere tra poche ore la giovane vita di Guglielmo Oberdan, studente d'una università italiana; apostoli d'umanità, noi studenti dell'università di Bologna, nemici come voi della pena di morte e di ogni violazione della vita umana, speriamo che in nome dell'umanità e della civiltà dirizzate un telegramma all'imperatore d'Austria per ottenere una commutazione di pena colta vostra eloquente e venerata parola ».

Il giorno seguente Victor Hugo telegrava a Francesco Giuseppe: « Ho ricevuto in due giorni dalle università e accademie d'Italia undici telegrammi. Tutti domandano la vita d'un condannato. Lo imperatore d'Austria ha in questo momento una grazia da fare. Ch'egli firmi questa grazia e farà cosa grande ».

L'insigne professore Francesco Carrara, pregato dai suoi scolari, inviava all'imperatore, da Pisa, un telegramma ser chiedere « al magnanimo sovrano che si degni grazia della vita Guglielmo Oberdan ».

La sera del 19 dicembre 1882 si seppe che il boia Wellenbacher era giunto a Trieste. Il tribunale confermò quella mattina avvenuta la sentenza di morte. Fu allora che Giosuè Car-

A 75 ANNI DAL SUBLIME MARTIRIO

## Al patibolo Guglielmo Oberdan all'alba del 20 dicembre 1882

Scrisse Giosuè Carducci annunciando l'esecuzione: "Egli ci getta la sua vita e ci dice: eccovi il pegno, l'Istria è dell'Italia,"



Guglielmo Oberdan

nuta esecuzione, scriveva: « Lo imperatore si affrettò a rispondere così al poeta francese, che lo sperava grande, al professore italiano che lo invocava magnanimo. E' austriacamente più che naturale. Nel sangue ingiovani, nel sangue invecchiò, nel sangue speriamo che affoghi e sia nel sangue suo. Confortiamolo la memoria di Guglielmo Oberdan che si è sacrificato per colpa nostra e per noi, e leviamo fra dieci anni sulla cresta delle Alpi nostre un monumento a Caio Mario e a Garibaldi col motto « Stranieri a dietro ».

« Guglielmo Oberdan ci getta la sua vita, e ci dice: «Eccovi il pegno, l'Istria è dell'Italia. Rispondiamo: Guglielmo Oberdan, noi accettiamo. Alla vita e alla morte. Riprenderemo Roma al Papa, riprenderemo Trieste all'imperatore. A questo imperatore degli Impiccati ».

Giovanni Bovio dette questa epigrafe: « Nel 20 dicembre 1882 - l'Austria - col medesimo laccio - strinse il collo del figlio - e il cuore della madre - Oberdan - agli Italiani - e dalle Alpi Giulie - buttò il capestro - testimone - che nella storia degli oltraggi e delle vendette - nulla può ripetersi - tranne le fatiche dell'Austria - e le Cinque Giornate ».

Giuseppe Lauro Aiello

Oltre 40 recensioni

Dopo un articolo di Montale in « Pegaso », uscirono nella stampa italiana non meno di una quarantina di recensioni de « I nostri simili ». Ne scrissero, tra gli altri, Glaucio Natoli, Enrico Rocca, Giacomo Antonini, Mario Robertazzi, Luigi Tonelli, Luciano Anceschi, Ezio Colombo, Ennio Flaiano, Silvio Benico, Elio Vittorini, Ferdinando Pasini, Arnaldo Bocelli, Alberto Mondadori e Francesco Bernardelli. Il libro fu segnalato anche dalla critica straniera: da Orlo Williams nel supplemento letterario del « Times », da Marcel Briou nelle « Nouvelles littéraires », nonché dal « Mercure de France » e da « Le Mois ».

Montale scrisse, tra l'altro, che « La casa del melograno » raggiungeva una rara altezza poetica e Curzio Malaparte, inviando il suo voto al « Premio Fracchia », da Londra (dove allora si trovava), dice-



L'Arena di Pola in una recente fotografia.

« Il patibolo può estinguere tra poche ore la giovane vita di Guglielmo Oberdan, studente d'una università italiana; apostoli d'umanità, noi studenti dell'università di Bologna, nemici come voi della pena di morte e di ogni violazione della vita umana, speriamo che in nome dell'umanità e della civiltà dirizzate un telegramma all'imperatore d'Austria per ottenere una commutazione di pena colta vostra eloquente e venerata parola ».

Il giorno seguente Victor Hugo telegrava a Francesco Giuseppe: « Ho ricevuto in due giorni dalle università e accademie d'Italia undici telegrammi. Tutti domandano la vita d'un condannato. Lo imperatore d'Austria ha in questo momento una grazia da fare. Ch'egli firmi questa grazia e farà cosa grande ».

L'insigne professore Francesco Carrara, pregato dai suoi scolari, inviava all'imperatore, da Pisa, un telegramma ser chiedere « al magnanimo sovrano che si degni grazia della vita Guglielmo Oberdan ».

La sera del 19 dicembre 1882 si seppe che il boia Wellenbacher era giunto a Trieste. Il tribunale confermò quella mattina avvenuta la sentenza di morte. Fu allora che Giosuè Car-

All'esame della Camera la legge sull'assistenza

Si prevede che la prossima settimana la Commissione Interdini della Camera esaminerà il progetto legge sulla assistenza a favore dei profughi.

L'esame ha subito il ritardo di alcune settimane anche per dare la possibilità agli organi competenti di esprimere il proprio parere circa alcune modifiche, proposte dalla Associazione e dalla Opera. P. Rocchi, a nome dell'Associazione, ha illustrato all'On.le Salizzoni, Sottosegretario al Ministero dell'Interno, l'assoluta necessità di allargare i criteri restrittivi nell'assegnare i sussidi, di portare a una quota decorosa il sussidio per i vecchi e per gli inabili, di condizionare la chiusura dei Campi esclusivamente alla realizzazione del programma edilizio, di affidare all'Opera la costruzione degli alloggi sulla base dei 5 miliardi già stanziati, di riaprire i termini per la riattivazione delle licenze di rivendite di generi di monopolio.

Dell'argomento è stato interessato anche Mons. Baldelli, Presidente della Pontificia Opera di Assistenza, il quale ha patrocinato presso lo stesso Ministro Tambroni i postulati dell'Associazione.

Tanto il Ministro dell'Interno, quanto il Sottosegretario on. Salizzoni hanno assicurato il loro appoggio in sede di esame in Parlamento.

La V.a Commissione Parlamentare Finanze e Tesoro del Senato ha iniziato giovedì scorso la discussione, in sede deliberante, del progetto legge 1546, riguardante i finanziamenti ai profughi giuliani e dalmati per il rimpatrio e il perfezionamento delle attività lavorative già esercitate nei territori di provenienza. Detto progetto passerà successivamente a Montecitorio. Gli interessati potranno presentare le domande di finanziamento soltanto dopo l'approvazione delle due Camere. Il testo verrà pubblicato e commentato sul nostro giornale.

UNA UNIONE IN DECLINO

A proposito della Unione Socialista del popolo lavoratore jugoslava, creata allo scopo di dare da intendere che sotto il regime titino...

LA CRISI DEL CINEMA ITALIANO Cercate in Jugoslavia nuove strade di successo

Pontecorvo, De Santis, Lattuada, la Pompanini e la Rossi-Drago raccontano le loro più recenti esperienze

Stando alla stampa jugoslava, la cinematografia italiana avrebbe trovato in quel paese una specie di Mecca...

De Santis, per continuare una terza pellicola a Belgrado, che s'intitola «Quella notte»...

Lattuada, per continuare una terza pellicola a Belgrado, che s'intitola «Quella notte»...

Il terzo regista di valore che se ne è venuto in Jugoslavia è Alberto Lattuada...

Scoppiata in Istria un'epidemia di brucellosi

E' scoppiata in Istria un'epidemia di brucellosi forma di malattia infettiva che colpisce le capre e le pecore...

ROSSO. NERO Severo giudizio

Abbiamo appreso dai giornali che in relazione al recente viaggio dell'on. Polla nel Sud America...

dire delle sempre nuove sorprese riservate dal «memorandum» londinese...

Un festival conteso fra Pola e Abbazia

E' quello del cinema jugoslavo che si terrà ancora all'Arena

Tra Pola e Abbazia si è scatenata una polemica a causa del festival della cinematografia jugoslava...

serie di argomenti, fra i quali l'incapacità dimostrata dagli organizzatori polesi nell'assicurare i minimi servizi logistici...

mondo che essa offre, presentava condizioni migliori di quelle di Abbazia, per una manifestazione del genere...



Azalea Cobelli, l'atleta fiumana che tanti successi conseguì in varie attività sportive.

AZALEA COBELLI eclettica fiumana

Campionessa di basket, di nuoto e d'atletica è ora a Messina segretaria dell'EPT

Se dovessimo raffigurarci il prototipo della ragazza coraggiosa, sportiva per antonomasia, ce la raffigureremmo, senz'altro, sottoforma di Azalea Cobelli...

E' nota la vita nei campi profughi, come sono noti gli inconvenienti ai quali si è sottoposta...

Nel 1951, la bionda atleta fiumana, vince a Firenze il campionato italiano di 3x3...

Perito in un incidente l'istriano Nicolò Totto

Tragica conclusione ha avuto la gita che l'odontotecnico istriano Nicolò Totto di 47 anni, abitante a Trieste...

ta guaribile in una quarantina di giorni.

La tragica scomparsa dell'odontotecnico Totto ha destato l'attenzione di tutti...

Successo a Gorizia di due sorelle Tra musica e pittura Frida e Olga Bisiani

E' raro il caso che due sorelle si trovino contemporaneamente protagoniste nel medesimo ambiente di due manifestazioni artistiche...

«Alla Galleria Trieste espone Silvana Amerighi una giovane acquarellista, già scolarca di Grubisica e che, due anni fa, aveva affrontato per la prima volta il giudizio del pubblico con una vasta personale di paesaggi di montagna...

Una querela

Venerdì scorso davanti al Tribunale di Udine (Presidente dott. Cariglia, P. M. dott. Biancardi) è stata discussa la causa contro il direttore del nostro giornale Pasquale De Simone...

«Alla Galleria Trieste espone Silvana Amerighi una giovane acquarellista, già scolarca di Grubisica e che, due anni fa, aveva affrontato per la prima volta il giudizio del pubblico con una vasta personale di paesaggi di montagna...

Lontana dalla sua Pola, è deceduta il 23 novembre a Venezia

FRANCESCA CALAGAZ ved. RUSICH

Profondamente addolorati ne danno il triste annuncio il figlio Giovanni con la moglie Gisella (assenti), le figlie Mary, Violetta e Stefi col marito Federico Trentini e i nipoti Renzo, Ezio, Franco, Lilianna e Jole.

Venezia, novembre 1957.

LA SBORNIA FATALE DI UN DIRETTORE POSTALE

Un caso forse più unico che raro è quello che ha fornito oggetto di un processo svolto al tribunale di Fiume...

STRONCATO DA PARALISI UN ESULE A SYDNEY

E' morto a Sydney (Australia) il 25 aprile scorso l'esule Amerighi Trento; aveva 45 anni ed era nato a Pola...

HANNO PERSO LA VITA NELLA LONTANA AUSTRIA

In tragiche circostanze hanno perduto la vita in Austria due esuli da Pola. Veronica Iurlina, pensionata della Manifattura tabacchi che, prima di raggiungere l'Austria...

PASQUALE DE SIMONE DIRETTORE RESPONSABILE

A l'oservizio giornaliero Trieste Pola

via Capodistria, Isola, Portorose, Buie, Parenzo (Rovigno), Dignano. Partenze: da Trieste ore 7 e 14,15; da Pola ore 6,30 e 14,15.

AMARO ZARA il miglior digestivo del mondo!